

CUZCO 1600

da: Tradiciones cuzqueñas completas. Ediciones PEISA, 1976.
di *Clorinda Matto de Turner*

Un diavolo tisico voleva passare le acque

traduzione di Riccardo Ferrazzi

Molto tempo fa, quando il Perù era governato dalla patriarcale autorità degli Imperatori, si dice che costoro si industriassero in favore dei loro sottoposti e risolvessero sul posto le necessità dei sudditi, cosa che oggidi appartiene per indiretto tramite al signor Presidente e soprattutto al signor Ministro.

Fu così che, con tutto l'entusiasmo che distinse i fondatori dell'impero peruviano, uno degli Incas, non saprei dire quale fra i predecessori di Atahualpa, diede il via al cantiere per dotare la Città del Sole di un acquedotto che, uscendo dal territorio di Chinchero, attraversasse il Sacsay-Huaman e scendesse fino alla piazza Mayor sul lato più ripido, e a questo scopo precettò i principali capetti (curacas) incaricandoli di realizzare e supervisionare immediatamente l'apertura di un ampio canale.

Il giorno successivo a questo ordine, diecimila indios agli ordini dei rispettivi capetti o guardiani erano già occupati in un cantiere che oggi avrebbe richiesto progetti, incarichi, sopralluoghi, ingegneri nordamericani, inventori e, soprattutto, un sacco di soldi. Quegli entusiasti operai erano già a buon punto nel loro lavoro quando spuntò uno strano personaggio a fare ciò che molto spesso avviene nei nostri Parlamenti, cioè opporsi all'appalto e presentare interpellanze. Si trattava di un misterioso essere nel cui aspetto tisico e cenerentolo scintillavano due occhietti da sparviero e il loro sguardo produceva uno sgradevole effetto, come un creditore che rifiuta banconote sulle quali nessuno aveva mai avuto da ridire. La sua voce acuta e sottile entrava nelle ossa fino al midollo e produceva nei nervi degli sfortunati ascoltatori una orribile contrazione come per una puntura di spillo. E questo basterà a far sì che i lettori possano immaginare le altre qualità del soggetto. Il quale si rivolse a uno dei capetti alzando quanto gli fu possibile la sua sgradevole voce: "Io sono Ccorcca-Apu, signore e padrone di questa zona, sovrano dei monti e della cordigliera. Queste acque, che con le vostre mani osate portare al paese in cui abbondano i miei nemici, sono una mia proprietà e nessuno potrà sottrarmele perché una maledizione scagliata dalla mia bocca basterebbe a distruggere il lavoro di così tanti uomini." Il capetto interpellato rispose: "Ccorcca-Apu, chiunque tu sia, ti prego a nome del mio Sovrano, di lasciar passare queste acque. In cambio chiedimi quel che desideri e io lo farò." "Verrò incontro al tuo Sovrano" rispose Ccorcca-Apu. "So bene che il nome delle autorità giuste e paterne è rispettato perfino nell'impero del male; per questo sono propenso a cedere, ma voglio in cambio una donzella appartenente alla nobiltà. Sarò condannato a vagare,

vittima dell'esaurimento e di una passione maledetta, se non respirerò l'aria gelida della mia cordigliera e non godrò le carezze di una nobildonna.”
“Domani l'avrai. C'è forse qualcosa di impossibile nella vita?”
disse il capetto, e prese la strada di Cuzco.

Li convinse una povera ragazza india, seconda figlia di Polli-Auqui Ttitu, chiamata Illa-Suya, che accettò di sacrificarsi per il bene della Patria. Il capetto la rivestì con abiti eleganti, la adornò di guarnizioni e la portò da Apu il quale si dichiarò soddisfatto e permise che le acque precipitassero attraverso Sacsay-Huaman arrivando alla piazza Mayor.

Tre lune passarono prima che, non si sa per quale circostanza, Apu scoprì che Illa-Suya non apparteneva alla nobiltà e che il capetto lo aveva ingannato. Detto fatto, lanciò una maledizione la cui eco si ripercosse sulle montagne: il corso delle acque cambiò direzione e non andò più verso Cuzco: il capetto ricevette il castigo per la sua frode e fu convertito in una enorme rupe; la infelice Illa-Suya fu condannata a vivere appesa con le sue belle trecce al tronco di un albero. Allora la poveretta implorò l'aiuto di Pacha-Camac, le sue lacrime ebbero grazia presso di lui, Apu incontrò la stessa sorte del capetto e lei rimase libera dal suo duro e crudele amante.

Ancor oggi, sfidando il tempo, due gigantesche rupi si ergono sulla cima del monte contiguo al Sacsay-Huaman. I discendenti di Manco li chiamano con i nomi di Ccorcca-Curaca e Ccorcca-Apu. Anche il canale in rovina esiste ancora, fra quei ruderi abbiamo passeggiato, e si dice che i giovani amanti andassero a depositare i loro lamenti nel luogo dove fu prigioniera la sventurata Illa-Suya il cui amante, stando a quel che dicono i conquistadores, fu un diavolo tifico uscito per passare le acque sulla Sierra del Rodadero e tornato all'averno dopo quel piccolo dispiacere. Perlomeno, così don Miguel Antonio de La Coruña Solis lo consegnò a uno scartafaccio, e se ha raccontato bubble sarà colpa sua: io me ne lavo le mani.



Ph by Ben Ostrower / Unsplash

Clorinda Matto de Turner

[Cuzco 11 settembre 1852 - Buenos Aires, 25 ottobre 1909].

Scrittrice considerata tra i precursori del romanzo spagnolo-americano. Cresciuta a Cuzco, l'antica capitale dell'impero Inca, Clorinda si identificò molto con questa cultura che ispirò la maggior parte dei suoi scritti con cui è diventata popolare nei paesi di lingua spagnola. Nelle sue opere letterarie ha presentato gli indio in un modo più umano e positivo, in netta antitesi al modo di pensare del tempo.

Riccardo Ferrazzi

È nato a Busto Arsizio (VA) troppi anni fa. Vive avanti e indietro fra Milano e la Liguria. Si è innamorato della Spagna a diciott'anni e non gli è ancora passata. Scrive romanzi come *N.B. Un teppista di successo* (Arkadia, 2018) e saggi come *Noleggio arche, caravelle e scialuppe di salvataggio* (Fusta, 2016). Traduce per divertimento.